E L O G I O

DEL CAVALIERE

LORENZO GUAZZESI

LETTO IL DI' XVIII. MARZO MDCCLXV.

IN UNA PUBBLICA ADUNANZA

DELL' ACCADEMIA ARETINA

DAL CAVALIERE

GIOVAN-FRANCESCO DE' GIUDICI

SEGRETARIO DELLA MEDESIMA.

IN LUCCA MDCCLXV.

PER GIUSEPPE ROCCHI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

E L O G I O.

AL Cavalier LORENZO GUAZZESI la Toſcana tuttaquanta ha fatto il men ſoſpetto elogio. Appena la preſta morte e immatura ne percoſſe le orecchie, una fu la voce di tutti, eſſer mancato alla general ſocietà un Uomo eccellente, al civile ſtato un ſaggio Miniſtro e benemerito. Dee queſta Patria, e dee queſta Accademia aver ſommamente in pregio un giudizio così onorevole, e rallegrarſi inſieme, ch' eſſo non è men diritto, e verace.

Non ſono nella ſpecie umana prodotti sì raramente, come altri penſa, i talenti. Io non voglio credere, che i materiali principj concorrenti alle più nobili percezioni dell' intelletto ſieno un privilegio di pochi individui: anzi fermamente avviſo, che occupati nel paſcer la greggia ſu' noſtri monti vivono molti ſpiriti, che avrebber potuto onorare l' umanità. Ma al ſucceſſivo ſvilupparſi delle facoltà interne ſi richiede l' eſterna inſtruzione, ſenza cui le primitive diſpoſizioni ſi rimangono infeconde, come

Le male piante, che fiorir non sanno (a).

Per la coltura si rende fruttifera la pianta, l' uomo per l' educazione. Questa nella varietà infinita de' movimenti, onde il mondo sensibile è agitato, determina l' animo incerto; e con metodiche cognizioni l' indirizza al fine più convenevole. Di quì il sentimento della propria razionale esistenza; la mente addottrinata a formarsi le chiare idee degli oggetti, che si presentano; lo spirito filosofico, non però quel falso, e stoltamente superbo, che niente reputa superiore a' suoi lumi; la scienza solida de' relativi doveri di ciascuna parte della repubblica. Di quì l' uomo, e il cittadino.

Il Cavalier Guazzesi in un corpo ottimamente organizzato, e ancora venusto ebbe da natura una di quelle anime, che ti rendono dubitante, a che piuttosto vogliano essere applicate, poichè sembrano nate ugualmente a tutto: anime, che alla fine del mortal corso deono esser lodate per quel che han fatto, e posson lodarsi per quello, che fatto avrebbero. Non potè adunque il Cavaliere suo padre sensato, e dotto (b) prendere abbaglio. Assai l' han dimostrato gli effetti d' una felice educazione. Il nobile giovanetto si pose dapprima, come è necessario fare, agli studj elementari: e con la facile e vivace, rapida e forte intelligenza o delle lingue, o delle cose diede aperti argomenti, che niuna provincia, quantunque ai piu inaccessibile, nel vasto regno del sapere a lui era interdetta. Nella Pisana Università non per usanza, ma per vero valore riportò l' onor della laurea. Quindi a Roma, accademia di tutta la terra, fu sospinto da quel-
l' im-

(a) Il Petrarca nella Canzone = *Spirto gentil, che quelle membra reggi* = Stanza VI.
(b) Il Cavalier Gaspero Guazzesi Giureconsulto, gia Lettore nell' Università di Pisa.

l'impulso, e da quella vaghezza, che fece poi la sua costante passione e bella; nè mai fu sazio di pascere il visivo senso, e l'animo lodevolmente ingordo de' consolari, e cesarei, e trionfali avanzi della romana antichità; e di perfezionare vieppiù le sue idee, di moltiplicarle, di renderle piu variate e piu distinte, di ravvisare le verità da piu aspetti, e di scoprire la fecondità de' principj, che di tutte le opere d'ingegno sono la scorta, e la ragione.

L'eloquenza ha in ogni tempo avuti grandi avversarj, e gran lodatori. Io non presumerò di tramettermi a decider la lite, o a riunire i due partiti: forse l'abuso medesimo ne può provar l'eccellenza: e il buon senso in fine è d'ogni cosa temperamento. Ma comeche sia; un bel parlare, e un elegante scrivere dilettano oltre modo, e fanno trovare le vie del cuore. Noi tutti con doloroso piacere abbiam presente alla memoria il favellar del Guazzesi, leggiadro, vivo, efficace, pieno di sentimenti, senza l'indiscreto scientifico fasto: magnifico e grande, allorchè dovea in atto pubblico ragionare: e per solenne modo dovette assai giovane celebrar perorando l'esaltazione del duodecimo Clemente davanti a Monsignor Guadagni (a) nipote dell'esaltato Pontefice, Vescovo nostro, e poi Cardinale. Nelle accademiche adunanze fu sempre l'ascoltarlo di maraviglioso diletto, mai non separato dall'acquisto d'erudite ed utili cognizioni. Egli, avvegnachè membro di straniere illustri accademie, con pia passione come di figlio ha amata, promossa, illustrata la nostra Aretina de' Forzati, prima colonia d'Arcadia. La nostra, e il gia capo di lei, e Vicecustode chiarissimo Monsignor Balì Gregorio Redi ebber lui caro, e grandemente apprezzarono: e quindi fu comune avviso, dovere il Guazzesi quasi per

(a) Il dì 28. Maggio 1731. in una pubblica adunanza dell' Accademia Aretina.

suo diritto nella prima dignità al dottissimo Prelato succedere: due lumi dell'Aretina Accademia, ai quali da noi e da' nostri tardi nipoti sempremai si vuol riguardare: due nomi da star degnamente nell'onorato catalogo de' Guittoni, degli Albergotti, de'Roselli, de' Marsuppini, de'Bruni, degli Accolti, de' Gambiglioni, de' Tortelli, de'Cesalpini, del Redi il vecchio, e d'altri assai, nostri gran cittadini,

Di cui la fama ancor nel mondo dura,
E durerà quanto 'l moto lontana [a] ;

e da far chiara fede, che in Arezzo vive tuttora l'amore de' buoni studj; e che ancor sopra gli Aretini, quanto sopr'altri abitatori della letterata Toscana, sparge i suoi allori il Genio tutelare delle scienze, e dell'arti.

Quanta il nostro Cavaliere avesse eleganza di scrivere in opere o di poesia, o di varia erudizione, meglio che io non posso fare, il dicono i suoi volumi. Vi ha nell'arte un punto di perfezione, come di maturità nella natura. L'oggetto n'è, e dee esserne il buono, e il bello. Il conoscerlo è avere buon gusto, quel senso delicato e squisito, che ne'diversi caratteri sublime, mezzano, umile parrebbe moltiplice, ed è sempre lo stesso, ed uno. Questo buon gusto, che ciascun crede d'avere, e pochi hanno, mirabilmente iluce nelle dissimili produzioni del nostro Scrittore. Lascio le liriche sparsamente pubblicate, come si fa, o in raccolte, o in fogli volanti, esposte ad essere da' volgari avute a vile, perciocchè usati sono di prendere l'estimazion delle cose dalla massa, non dal valore; nè sanno, che pesa talora, e val piu un sonetto, che un canzoniere. Altri vi riconosce il gentile spirito ch'era il Guazzesi, una pittura parlante, le immagini piacevoli, vivaci, gran-

(a) Dante Infern. Canto II.

grandi, proporzionate ai soggetti, l'idea dell'ottimo, ch' egli in tutti i suoi studj si propose per fine.

L'ottimo egli ha seguito nelle poetiche versioni o dal latino o dal franzese. Copia fedele de' suoi originali non n'è stato schiavo: ebbro, dirò così, de' felici vapori, che s'alzano da quelle feconde sorgenti, si lasciò rapire dall'entusiasmo straniero, per farselo proprio, e come nativo. Dal teatro franzese nel toscano egli ha traportata l'Ifigenia del Racine, l'Elettra del Crebillon, l'Alzira del Voltaire: nè malgrado glie ne ha saputo la tragedia, quasiche men reale matrona sia quì comparita, men grande, meno magnifica, e men fregiata di vivi colori, di fiera bellezza, d'eroica forza, che nel suo Parigi. D'altrui sono i sentimenti; le immaginate passioni sono d'altrui: ma il Guazzesi, rifiutata la tirannia delle parole, a cui si soggettano i freddi e sterili ingegni, si è fatto un tutto suo; e senza romper la fede è divenuto un altro originale.

La qual lode gli appartiene ugualmente per la tradotta Aulularia di Plauto; perciocchè ne' familiari modi piu purgati e piu tersi del volgar toscano egli ha convertiti i popolareschi purissimi della latina commedia. Il comico favellare altri ornamenti non dee avere, che la grazia della lingua, e una certa non fattizia vaghezza, e tutta della natura. Si lasci da parte il problema, se al nostro traduttore meglio si adattasse il coturno, o il socco. Non ha luogo il meglio, dove tutto è perfetto.

Ma da un altro fondo di perfezione prendono il lor principio le sue Prefazioni alle tradotte poesie, e piu le sue Dissertazioni con le aggiunte copiose note. Quivi regna la ragionevole, e giudiziosa critica: quella, che con discretiva luce fa palesi i popolari errori, e i filosofici, e nella caligine degli antichi tempi, e degli oscuri giugne al piu vero. Chi sa pensare, ben sente, quale a questa facoltà penetratrice sia richiesto apparato di scienze, qual for-

forza di raziocinio, e quanta cognizione del mondo fisico e morale, della storia d'ogni maniera, degli autori, de' libri, de' polverosi codici, delle vecchie cronache, de' diplomi, de' marmi. Fornito largamente delle scientifiche ricchezze, e di tutta la romana ed etrusca erudizione, e di quella altresì de' secoli di mezzo il valente dissertatòre nelle sue prose vi presenta illuminato pensare, abbondevol dottrina, ferme ragioni, irrepugnabili documenti. Lontano dallo spirito di sistema non immagina, ma dimostra; e o dichiarando venga le sue felici scoperte su gli anfiteatri, e segnatamente sull' Aretino, raro avanzo dell' etrusca magnificenza, o sul militare viaggio d' Annibale per la Toscana, o sopra alcune geografiche posizioni sì delle guerra Gallica cisalpina, sì della Via Cassia, e sì ancora della disfatta, e morte di Totila; o ragionando finalmente del Vescovo nostro Marcellino, e del creduto martirio di Flavio Clemente console, e vieppiù dell' antico dominio del Vescovo d' Arezzo in Cortona; sempre ne fa sentire il gran letterato, e il grand' uomo.

Alla quale ultima dissertazione io non tacerò, che altra ne fu contrapposta, ingegnosa per avventura, ed erudita. Innato è a ciascuno l' amor della patria; lodevole nel suo principio, ma capace talora d' inspirar sentimenti piu forti della ragione, che li combatte. Per guardarsi dall' illusione, tra due contrastanti il giudizio straniero è da anteporsi. Questo è del chiarissimo autore del Giornale de' Letterati (a); il quale è tutto per l' Aretino dissertatore: per le cui letterarie fatiche la nostra inclita Città gode perciò come presente la gloria de' secoli piu vetusti; e ai cui pubblici meriti e privati debbono i cuori di tutti gli Aretini un perpetuo monumento.

Nem-

(a) Tomo VII. Parte IV. Articolo VII.

Nemmen tacerò, che fu pur contraddetto ai dubbj da lui mossi intorno al martirio del console Flavio Clemente. Ma quanta ragione egli avesse di dubitare noi l'abbiamo ascoltato da un dotto nostro Accademico [a], che con eruditissima dissertazione [b] ce ne ha fatti chiari.

In tanto benchè la piu difficile arte sia quella di farsi un gran nome, il nome del Cavalier Guazzesi era divenuto illustre, e grande. Certe qualità somme trovano in tutti un cuore che le sente, e un lume che le approva, ma piu ne' piu elevati sopra i talenti comuni. I maggior dotti di questa età, un Cardinal Passionei, un Niccolini, un Buondelmonti, un Lami, un Cocchi, un Giovanni Bianchi, un Odoardo Corsini, un Proposto Gori, un Facciolati, un Bottari, un Garampi, un Zaccaria, un Vestrini con sovrane lodi l'hanno esaltato. Un Muratorj, un Marchese Maffei, un Voltaire l'hanno onorato della loro stima, e amicizia quasi uno di loro. Egli fra tutti in Pisa fu il caro amico dell'Algarotti, che col piu delicato sapere ha fatto bello il secol nostro; ne fu l'esecutore degli estremi voleri; e a lui dal potentissimo Re di Prussia fu commessa [c] l'inscrizion sepolcrale dell'amico di *Federigo*.

Ma leggier frutto degli studj anche ottimi è la gloria, bene assai volte immaginario, che ha tutto l'essere nell'altrui opinione. Le scienze rettificano lo spirito umano, acciocchè piu libero dall'errore proceda all'azione utile a se, ai suoi, allo stato. Danno capacità per le cariche, e per gli affari; la quale unita con le virtù morali e civili conduce prossimamente al natural fine delle politiche socie-

(a) Il Sig. Avvocato Zanobi Perelli.

(b) Non è edita fra le altre del chiaro Autore, ma fu da esso letta nell'Accademia Aretina il dì 31. Luglio 1763.

(c) Con reale dispaccio dato in Potzdam il dì 18. Giugno 1764. ebbe egli tal commissione, che per la sopravvenuta morte non potè eseguire.

cietà. La vita del nostro egregio Cittadino è stata una perpetua azione. Simile a quei pianeti, che si ravvolgono insieme insieme sopra il loro asse e intorno al sole, ebbe due non incompatibili moti, l'uno verso di se a perfezionarsi con le verità intellettuali, l'altro verso la repubblica a concorrere con gli acquistati talenti al ben generale, le vie mostrando del vero merito, e della non equivoca fortuna. Diviso tra i pubblici doveri, e gli amati libri o facea gli altrui vantaggi, o ne preparava le produttrici semenze.

Figlio di questa Patria, l'uno gia de' quattro nobili Deputati a rappresentarla (a) appiè di FRANCESCO DI LORENA novello Granduca, ed ora insieme augustissimo Imperadore de' Romani, amolla quanto la vita sua; la celebrò ne' suoi scritti, la illustrò, la difese: nè a lui o qui o altrove alcuno Aretino ebbe ricorso, che lieto non fosse di ritrovarvi il benefico, il generoso, l'ospite, il fratello, e tutte le qualità di buon cittadino, e d'anima grande. Membro del civil corpo Toscano meritò dall'Imperiale Reggenza l'onore delle piu spinose, e piu malagevoli commissioni (b); e dal Senator Marchese Carlo Ginori Consigliere di Stato e Segretario delle tratte, Ministro nato alla pubblica felicità, fu prescelto a dovere ne' varj governi servire al Principe, ed allo Stato.

Un uomo, che fa suo il voler del Sovrano per renderlo piu attivo; ma assai sapendo, che dalla forza non domasi lo spirito, fa men che sia possibile sentire ai soggetti la dipendenza: che non conosce privato interesse, e niente crede a se vantaggioso, se non è altresì al pubblico: che

(a) In Firenze l'anno 1739.

(b) Nel 1748. fu dal Governo di Toscana mandato a Volterra per l'affare del Vescovo Dumenill; e nel 1749. fu mandato a Pienza per controversie tra quel Vescovo, e il Maestrato de' Conservatori di Siena.

che temperando gli ſcambievoli biſogni ed ajuti muove le differenti parti della Città, come a centro comune, al bene del tutto; queſto è un nobil carattere, e facile, che inſpira il riſpetto, e la fiducia: fa temere debitamente la giuſtizia, e amare la beneficenza e la bontà: dimoſtra finalmente in tutte le coſe la ſcienza, e virtù politica, la dignità del diſcreto comando, la profonda cognizione dell' uomo, la neceſſaria relazione delle particolari volontà alla generale, cioè de' coſtumi alle leggi. Tale è ſtato il Cavalier Guazzeſi nel ſuo governare; nè la brevità d' un Elogio all' individuazione degli atti può dar luogo.

Fu avvedutezza, e ragione, che lo ritraſſero dall' offertogli [(a)] reggimento di Piſa, uno de' piu onorevoli dello Stato; ma fu ancora vieppiu, come credo, una certa ſpecial provvidenza, che lo riſerbava alla ſalute delle campagne Piſane. Tutta la provincia abbracciò come padre il nuovo Provveditore del riputatiſſimo e ſoprammodo importante ufizio, così detto, de' Foſſi. Gran profitti eſſa toſto ſi promiſe da un dotto di tanta fama, e tutto animato da operoſo talento, e dalla ſocial carità. Le molte, e grandi, e ſalutifere opere da lui nel ſolo ſpazio di non interi cinqu' anni immaginate, e a fine condotte contro le ridondanti, o mal piegate acque, e per la ſicurezza e per l' interiore ornamento della bella Città di Piſa, ed anche per lo vantaggio economico di quel territorio, ne hanno vinte le ſperanze, ne han meritati gli univerſali applauſi, ne han fatta piangere l' acerba morte.

Morte acerba, in età tuttavia freſca e valente [(b)]: morte affrettata in due, nè piu, giorni di male troppo deciſivo: morte dal ſolo infermo riguardata con fermezza, ricevuta co' ſentimenti del cuor piu divoto, accompagna-

ta

(a) Nell' aprile 1758.

(b) Nacque in Arezzo il dì 26. Gennajo 1708., morì in Piſa la ſera de' 6. Settembre 1764.

ta dai facri riti, e dai divini misteri della cattolica religione.

Al dolore della Pisana provincia, anzi della rimanente Toscana con piu amari modi risponde il dolore di questa Patria, e di questa Accademia, prive e impoverite del loro lume e ornamento; e per temperarlo pure in qualche parte, Voi chiarissimo Vicecustode [a], degno successore di tanto Uomo, Accademici valorosissimi, con saggio decreto ordinato avete questo convenevole e grato uficio di pubblica lode all'immortal memoria del Cavalier Guazzesi. Il vostro decreto ha avuta la piu lusinghiera approvazione. Il sacro Pastore ed ottimo di questa Città e Diocesi [b], in cui mirabilmente s'uniscono con l'amor per le lettere e col piu esteso sapere la gentilezza e liberalità piu benefica, alla nostra pubblica adunanza umanissimamente ha oggi aperto il suo stesso palagio, quasi tempio della religione, della dottrina, della magnificenza. In questo amplissimo luogo, davanti a così illustre consesso noi rendiamo alla presente, e alle future età chiara testimonianza e solenne, che in Arezzo si conosce, e si onora, quanto si puo il piu, il nome, e la virtù degli egregj, de' grandi, de' benemeriti Cittadini.

(a) Il Sig. Giacinto Fossombroni Cavaliere molto erudito e scienziato.

(b) Monsignor Jacopo Inghirami degnissimo Vescovo d'Arezzo.